



MONS. MARIO DELPINI

Arcivescovo di Milano

LETTERA ALLA DIOCESI PER IL DIACONATO

Carissimi Fratelli e Sorelle,

abbiamo celebrato il XXX dell'istituzione del diaconato permanente nella nostra Diocesi con un Convegno a Seveso e ci troviamo nell'imminenza dell'ordinazione di 5 nuovi diaconi permanenti, il prossimo 4 novembre in Duomo. In questo contesto ritengo opportuno rivolgermi a tutti i fedeli della diocesi per coinvolgere tutti in una sollecitudine che mi accompagna da tempo.

Chiedo alle comunità della diocesi di esprimere uomini adulti, credenti, disponibili ad essere nella Chiesa e nella società espressione e richiamo per tutti al "servire". Papa Francesco, parlando ai consacrati in Duomo, ha detto, tra l'altro: *Il diacono è – per così dire – il custode del servizio nella Chiesa. Ogni parola dev'essere ben misurata. Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa: il servizio alla Parola, il servizio all'Altare, il servizio ai Poveri. E la vostra missione, la missione del diacono, e il suo contributo consistono in questo: nel ricordare a tutti noi che la fede, nelle sue diverse espressioni – la liturgia comunitaria, la preghiera personale, le diverse forme di carità – e nei suoi vari stati di vita – laicale, clericale, familiare – possiede un'essenziale dimensione di servizio. Il servizio a Dio e ai fratelli. E quanta strada c'è da fare in questo senso! Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa* (Papa Francesco, Discorso in Duomo, 25 marzo 2017).

Il diacono – come ha ricordato don Tullio Citrini durante il Convegno – è una figura che si è immaginata, e, almeno in parte, realizzata, come agile e trainante, chiamata a vivere il ministero ordinato a servizio della comunione ecclesiale con il Vescovo e con i Preti.

Invito le comunità a rivolgere una attenzione specifica per comprendere i tratti caratteristici della figura del diacono, nella sua forma permanente, e per incoraggiare uomini che si ritengono adatti a farsi avanti per il servizio.

Il diacono è un collaboratore del Vescovo per il ministero apostolico, non un aiutante del prete promosso a una dignità superiore: chiedere a un uomo di avviarsi per questa forma di collaborazione significa che una comunità si dichiara disponibile a privarsi di una presenza che è preziosa, per un servizio alla comunità diocesana. Sono certo che questo sacrificio sarà ricompensato dal Signore che farà emergere altre presenze generose.

Per incoraggiare le persone adatte perché accolgano l'invito – o meglio: la vocazione – per questo ministero ordinato si devono prendere in considerazione alcuni tratti che caratterizzano questa figura: si tratta infatti di una persona che deve trovarsi a suo agio nell'offrire la sua testimonianza negli ambiti ordinari della vita quotidiana, cioè la sua famiglia e il suo ambito professionale, e insieme deve trovarsi a suo agio nel servire in modo qualificato la celebrazione liturgica; si tratta di una persona adulta che ha già definito il suo stato di vita, nel matrimonio o nella scelta di vita celibe, ma nel suo modo di essere sposato o celibe rivela i segni di una vocazione a uno specifico servizio ecclesiale inserendosi nel clero; si tratta di una persona che deve trovarsi nelle condizioni per praticare un percorso di preparazione e di formazione permanente che si distende in almeno cinque anni e che richiede un certo investimento di tempo, che sia compatibile con ritmi di vita familiare e professionale.

Gli uomini che si sentono incoraggiati dalla comunità e attratti dalla vocazione diaconale devono trovare nel parroco o un prete di riferimento il primo interlocutore per valutare l'opportunità di intraprendere il cammino. È perciò opportuno che ogni prete conosca il *Direttorio per il Diaconato Permanente nella Diocesi di Milano* pubblicato nel 2015 dal Card. Angelo Scola. Il discernimento sarà poi accompagnato, secondo una prassi collaudata, dagli organismi e dalle persone preposte, secondo le indicazioni dello stesso *Direttorio*.

Invito le comunità a pregare per i diaconi ordinati e per i candidati che si preparano all'ordinazione e insieme invito a farsi carico della responsabilità di invitare, incoraggiare, discernere persone che possono trovare in questa vocazione un compimento del loro cammino di vita cristiana e di santificazione: l'appello del Vescovo e l'indicazione da parte della comunità è un segno promettente che può evitare le ambiguità dell'autocandidatura.

Con grande fiducia possiamo guardare al futuro della nostra Chiesa se tutti insieme ci prendiamo cura delle vocazioni a tutte le forme adulte di vita cristiana e mettiamo ogni impegno perché nessuno viva senza sperimentare la bellezza e l'intensità di una vita vissuta come vocazione.

Per tutti invoco ogni benedizione di Dio

L'Arcivescovo

Milano, 26 ottobre 2017